

*"No sex in the city", il diario "dall'esilio" newyorkese del giornalista Mauro Suttora*

# Alla ricerca di una donna normale

**SERGIO SAMMARTINO**

E' uscito, per i tipi della Cairo Editore, "No sex in the city" (222 pp., 14,00 euro) di Mauro **Suttora**, giornalista poco più che quarantenne, da poco rientrato in Italia dopo un soggiorno di quattro anni in America come corrispondente di "Oggi". Il titolo, ovviamente, fa la parafraasi - ed anzi l'antifraasi - alla famosa commedia "Sex in the city", di cui proprio in questi giorni circola un sequel nei nostri teatri. Il libro sorprende per una curiosa originalità sia nel contenuto che nello stile. In apparenza è un diario "dall'esilio", come ve ne sono già, ma a sorprendere non è solo il tono ironico e autoironico, quanto il fatto che a scandire le vicende di questo italiano a New York sia essenzialmente il sesso, la ricerca continua e scontata di sesso - sia da parte sua che da parte delle sue numerose interlocutrici - con l'aggiunta poco prevedibile che, quasi sempre, si finisce in bianco (da cui il titolo). Ovviamente il sesso è la cifra con cui si interpreta tutto un mondo che sembra non avere più altri orizzonti, la lente attraverso cui si decifra tutta un'umanità vista essenzialmente dal suo lato femminile, posta sulla cima del mondo moderno - nei migliori quartieri della capitale della Terra - eppure così incerta, così fragile, così piena di miti fasulli e di autentica incapacità a vivere accettando gli impegni, le responsabilità e le rinunce che la vita comporta.

Così vediamo il Nostro abbandonato da una bella di turno con motivazioni vaghe e inutilmente complicate, tipo: "Ti sei accorto che ormai non vivo che

con te? Voglio i miei spazi!"; lo vediamo alle prese con la moglie d'un ambasciatore che gli si spoglia dinanzi a lui ma pretende di non essere penetrata perché "sono molto cattolica", salvo a volere una doccia con lo champagne. Insomma, accompagniamo il protagonista nella inutile ricerca di un donna normale, che non abbia fisime (tipo fare sesso, ma senza baci, perché "mi fanno senso"). In un mondo così contorto e corrotto, alla fine, è diventata incredibilmente difficile persino una sana notte di sesso puro, quasi che la sessualità si sia talmente liberata... da finire a volersi liberare di se stessa.

Non a caso, nel leggere ci tornava in mente un bell'articolo di Marcello Veneziani uscito sul "Domenicale" di qualche settimana fa, in cui il pensatore analizzava la deriva dell'erotismo occidentale, denaturato e spinto al punto da diventare la macchietta meccanica dell'eros vero. Ma non si creda che **Suttora** si atteggi a moralista: egli si trova perfettamente a suo agio - salvo qualche breve timidezza - in questo mondo di feste e di club in cui ci si invita al letto come una volta ci si invitava ad un aperitivo; nell'amoralità disarmante di questo stile di vita volutamente superficiale, egli si identifica perfettamente (per questo Beppe Severgnini, nel presentare il libro lo ha definito "invadente, immodesto e impudico"). E siccome siamo in un'epoca in cui i moralisti risultano irrimediabilmente antipatici, ecco che lui, **Suttora**, guarda

subito la simpatia del lettore, tanto più che "la morale" - almeno quella della favola - alla fine risulta lo stesso.

Alla maniera di Machiavelli - di cui si disse che, evitando attentamente di giudicare il mondo politico, lo mostrava nefando con ulteriore lucidità -, così l'impersonalità non giudicante di questo autore finisce per darci un allarme ancor più forte sul vuoto ideale delle attuali classi dirigenti e sulla confusione mentale in cui vivono.

Proprio l'assenza di scandalo ci dà una visione più nera della normalità. Lo stile merita una lode a parte: è pieno di creazioni lessicali, di sorprese linguistiche che scatenano la risata alla maniera di Wodehouse. Alla fine, conoscendo l'America più da vicino, ci divertiamo pure parecchio. E poi - senza poterlo ammettere chiaramente (egli scrive anche su riviste americane, e certo il libro sarà tradotto negli Usa) - Mauro **Suttora** non riesce a nascondere fino in fondo la consapevolezza della propria superiorità culturale di europeo e di italiano, rispetto ad una società la cui classe dirigente non studia Filosofia e studia ben poco la Storia, e vive quindi il presente con scarsa o nulla coscienza della grande vicenda umana. Anche quando sta per sposare un'americana, quand'egli dice al futuro suocero che "adora l'America" non riusciamo a credergli davvero. In realtà questo libro ci ricorda anche di tenerci cara la nostra identità e di demistificare il mito degli Usa, fin troppo presente nel nostro linguaggio e nel nostro pensiero.